

**Salmo 84**  
e  
**Giovanni 1, 6 – 8 / 19 – 28**

Dunque, ci stiamo preparando a celebrare la terza domenica di Avvento. Abbiamo, ormai, raggiunto il cuore di questo tempo liturgico. E, come faccio ogni anno, ricordo che la liturgia di questa domenica, terza di Avvento, era caratterizzata secondo l'antica tradizione da una particolare nota di gioia. Era la cosiddetta domenica *gaudete*. Il versetto della *Lettera ai Filippesi* che faceva da introito – *Gaudete in Domino vobis dixerum dico, gaudete* – nella *Lettera ai Filippesi*, capitolo 4, versetto 4. E, in realtà, la seconda lettura della Messa di domenica prossima si apre esattamente, nella prima ai *Tessalonicesi*, con un analogo invito alla gioia. La domenica *gaudete*. E, ancora, oggi, dopo la riforma liturgica, il tempo di Avvento, riserva per noi, proprio in questa terza domenica, gli inviti più pressanti ad attendere il compiersi del mistero. Di quel mistero che già si manifesta nella gioia di coloro che vegliano, di coloro che sono già profeti dell'Altissimo, come definisce Zaccaria, suo figlio nato da otto giorni nel cantico del *Benedictus*. Nel tempo della veglia, già la gioia di vegliare, la gioia della profezia, la gioia di vivere, la gioia di amare. Nel tempo della veglia già una pienezza delicatissima eppure inconfondibile e dotata di una evidenza in sé e per sé travolgente, in grado di attraversare ogni genere di contrarietà. Nel cuore di questo tempo di Avvento, dunque, quando ormai è stata verificata la povertà della nostra condizione umana, mentre la notte è lunga, sembra non finire più, si accende la luce del tutto gratuita ed inattesa di una gioia che ci sopraffà. O, meglio, che ci avvolge nell'onda di una corrente inarrestabile. Di una speranza che ci riconduce come per incanto e pacatamente ben oltre i limiti segnati dalle nostre forze fisiche o psichiche. Scopriamo, così, in questo mistero di luce e di gioia, la presenza che si cela nel segreto di ogni povero cuore umano. È la novità che si attua ancora là dove tutto sembra oscuro e inutile. Affidiamoci alla Parola del Signore. Disponiamoci, così, nell'ascolto e nella veglia alla Eucarestia che ci raccoglie, esuli e dispersi come siamo, ci raccoglie per condurci all'incontro con Cristo nostro Signore. Oggi e per la gioia piena ed eterna della che non muore più, amen. Ritorniamo al salmo 84. Abbiamo letto la grande imprecazione nel salmo 83, una settimana fa. Abbiamo avuto a che fare con il segreto di Dio. Il segreto che porta in sé l'incalzante e travolgente iniziativa che scardina la durezza del cuore umano. E così sarà. È il segreto di Dio che introduce nel cuore umano quella potenza di trasformazione, di conversione, che è in realtà potenza di liberazione, di purificazione, di scioglimento, di addolcimento, che espelle l'odio amaro, velenoso, massimamente inquinante che ristagna nella situazione normale delle nostre cose, nel cuore umano. Ma è proprio questa situazione normale delle nostre cose che il segreto di Dio mette in discussione. Ed è proprio la novità assoluta quella che s'impone a noi con l'unico linguaggio che sembra lì per lì in grado di recepire il valore travolgente di questa novità. È il linguaggio dell'imprecazione: basta, non se ne può più. Ed è proprio così. È la fine dell'odio. Ed è la novità di cui Dio stesso è protagonista nella pazienza dell'amore che apre strade di conversione, di riconciliazione, di comunione, al di là di ogni fallimento per tutte le sue creature. È questa strada che si apre nel cuore umano. Salmo 84, il nostro. Un canto di pellegrinaggio. Così è intitolato anche nella bibbia che io ho sotto gli occhi. Un canto che è di fatto appropriato per ogni occasione o per ogni festa di pellegrinaggio. Non si riesce a individuare esattamente quale possa essere la scadenza liturgica per la quale il pellegrino che qui entra in scena si mette in movimento, qual è, dunque, la configurazione liturgica che sta sullo sfondo. Il pellegrinaggio, ogni occasione di pellegrinaggio. Quello che è determinante nel salmo 84, dunque, non è il contesto esterno che serve a definire una data, una stagione, un riferimento a particolari memorie così come vengono celebrate secondo la tradizione liturgica d'Israele, quel che conta è l'attuazione del pellegrinaggio come esperienza di un cammino interiore. È proprio questo percorso che viene ricostruito dall'interno in modo tale che sia sostenuta e in un certo modo garantita la partecipazione al pellegrinaggio. Ma, per l'appunto, è il viaggio in quanto tale che qui il salmo 84 ci aiuta a interpretare nel suo dinamismo più profondo che, rispettando naturalmente i dati oggettivi di una devozione religiosa che comporta una itineranza periodica e cose di questo genere, ma rispettando tutto questo è la descrizione del percorso che si viene dipanando nell'atteggiamento interiore della vita, nella disposizione più profonda del cuore umano che il nostro salmo 84 vuole mettere in evidenza e vuole valorizzare. Valorizzare. Il tono del nostro salmo è un tono prevalentemente lirico. C'è qualcuno che parla in prima persona singolare. È un canto d'amore come ci viene dichiarato fin dall'inizio e, adesso, subito leggeremo. È un vero e proprio itinerario interiore che possiamo già inquadrare come un'esperienza di apprendistato nell'amore.

È, dunque, il pellegrinaggio come esperienza profonda del cuore umano? Ogni pellegrinaggio che pure ha la sua configurazione di carattere tecnico e logistico è intrinsecamente caratterizzato da quegli elementi che il nostro salmo vuol mettere in risalto, vi dicevo, e che convergono nella raffigurazione di un percorso interiore che è tutto mirato a esplicitare le note costitutive di una storia d'amore. Nel nostro salmo il nome di Dio compare quindici volte, pensate un po'! È come una litania. È vero che sette volte leggiamo il nome del Signore, le quattro lettere impronunciabili; altre sette volte il nome *Elohìm*, Dio, come si traduce normalmente; una volta il nome *El*. Quindici volte. Quattro volte si ridice di Lui che è il

***“Signore degli eserciti”***

questa ripetizione così insistente dei titoli mediante i quali ci si rivolge a Dio, conferma – vedete? - l'orientamento che sostiene lo svolgimento di questo canto di pellegrinaggio, che è un canto mirato a scavare il cuore umano. È un canto che vuole aiutarci a partecipare al pellegrinaggio della vita con il pieno coinvolgimento di quella intimità che in noi stessi viene incisa sempre più radicalmente in modo tale da essere spazio di quella relazione che matura come vera e propria comunione d'amore. Fatto sta che noi leggiamo adesso il nostro salmo dividendolo in tre sezioni. La prima sezione dal versetto 2 fino al versetto 4, quando ancora, di per sé, il viaggio non è cominciato, ma appunto già è importante tener conto delle premesse. La seconda sezione, dal versetto 5 al versetto 8, quando siamo in viaggio. La terza sezione, dal versetto 9 al versetto 13, quando siamo sulla soglia della meta che è stata intravista a distanza che sarebbe, poi, il Tempio, a Gerusalemme. Meta di tutti i pellegrinaggi dei devoti che si sono succeduti nel corso di tante generazioni, per diversi secoli. Il salmo si apre con un'intestazione:

***“Al maestro del coro sui torchi dei figli di Core. Salmo”***

questo richiamo ai *torchi*, che è presente anche altrove, se andate a vedere, nella intestazione del salmo 8, rinvia probabilmente a una melodia o addirittura forse all'uso di uno strumento musicale per noi sconosciuto, per cui i traduttori non sanno come decifrare il valore preciso del termine che compare qui. I *torchi*, si traduce normalmente. Fatto sta che così poi è stato tradotto in greco e quindi in latino. I Padri della Chiesa ne hanno approfittato per dire che questa torchiatura è il simbolo della vita cristiana. Così si esprime esattamente Sant'Agostino che è autore di un commento straordinariamente potente del nostro salmo 84. Una torchiatura. E bisogna che ci intendiamo. Prima sezione del nostro salmo 84, ecco:

***“Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!”***

il salmo si apre con questo proclama che in realtà è un sospiro, un anelito. Una voce ansimante quella che si esprime qui:

***“Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!”***

dal momento che il nostro orante sta verificando, oggettivamente la distanza che lo separa da quelle dimore,

***“L'anima mia languisce e brama”***

prosegue

***“gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. Anche il  
passero trova la casa,  
la rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio”***

Fino qui. Torniamo indietro. Dunque, una situazione che nella sua consistenza empirica denuncia in maniera inconfondibile la lontananza che separa il nostro orante da quelle dimore che egli pure vagheggia, verso cui è rivolto con uno slancio che tutto interiore raccoglie comunque tutte le potenzialità vitali della sua condizione umana. In questo riferirsi alle dimore del Signore, tutto di lui è impegnato. Non è una fantasia qualunque. Non è un sogno passeggero. Non è un pensiero che vaga tra le nuvole,

***“l'anima mia languisce e brama ( ... ) il mio cuore e la mia carne ( ... )”***

dunque, tutto di lui, un respiro dopo l'altro, tutto di lui, ogni battito del cuore, tutto di lui, ogni manifestazione della sua esistenza empirica, nel tempo e nello spazio, la sua carne è totalmente condizionata dal riferimento alle dimore del Signore, che sono

***“amabili”***

vedete? *Ididòt*, dice qui,

***“le tue dimore”***

come sono care, carezzevoli, amabili. Una verità d'amore che porta in sé il senso di tutta una vita. Il nostro orante, qui, non ha dubbi. È motivato da un'indiscutibile certezza interiore, quando ancora, come abbiamo appena constatato, è lontano da quei luoghi, in realtà la totalità del suo vissuto è segnata dalla, come dire, irrevocabile motivazione d'amore che lo lega a quelle stesse dimore. A quella stessa località, il grande sacramento. Il Tempio a Gerusalemme? Il luogo che porta con sé il segno della presenza, il deposito d'amore che in maniera così pregnante ha posto il fondamento dell'alleanza tra il Dio Vivente e il suo popolo. Ebbene, in questa storia d'amore c'è la storia d'amore del nostro orante. È una storia d'amore che totalizza tutto della sua esistenza umana. Per quanto noi lo cogliamo così affaticato e stanco, privo di evidenze immediate che soddisfino i suoi desideri; per quanto abbiamo l'impressione che stia battendo nel vuoto, in realtà lui è convintissimo che in questo impegno d'amore che raccoglie tutto il suo vissuto per proiettarlo verso le dimore del Signore, sta l'esperienza più concreta, più pregnante, più significativa che mai. Quella che dà senso alla sua vita,

***“Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!”***

rileggo, e

***“l'anima mia languisce e brama”***

non nasconde niente della sua attuale fragilità, anzi. Vedete? Questo languore che sembra inevitabilmente condurre alla consunzione. Lì dove dicembre

***“brama”***

in realtà è usato un verbo che per l'appunto allude al naturale consumarsi delle cose nell'ordine fisico? Ma delle vicende che sono il luogo in cui si compiono e si consumano le esperienze della vita umana. Eppure,

***“gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente”***

già leggevamo questo versetto 3. E notate il verbo esultare, qui. C'è un'agitazione, un palpito, una tensione, un'urgenza, una proiezione verso il Dio Vivente. Lì, quel

***“nel Dio vivente”***

sarebbe, forse, anche possibile se non addirittura meglio tradurre con

**“[ verso il ] Dio Vivente”**

e notate che questa situazione già conferisce una nota festosa al cuore del nostro. E quando ancora è lontanissimo da Gerusalemme, dal Tempio, da quei luoghi che qui sta indicando nei termini essenziali, già la sua visione interiore è luminosa; la sua visione interiore è sorridente – questa esultanza qui allude anche all'esercizio del sorriso. E, dunque, è un'esultanza che raccoglie le emozioni più profonde ed è anche dotata del linguaggio più semplice che serve a esprimerle in maniera immediatamente trasparente, immediatamente persuasiva, come quando si sorride. E lui sta sorridendo nell'intimo – vedete? - è un sorriso interiore. È un sorriso che è omogeneo a quella festa che è in grado di celebrare in se stesso, là dove è tutto raccolto attorno a questa evidenza incrollabile che riempie la sua vita nel momento in cui lontano dalle dimore, come egli le definisce, è più che mai consapevole di essere coinvolto in una relazione d'amore. E questa situazione gli conferisce una pienezza che – vedete? - è tutta interiore? Nascosta? Sconosciuta a coloro che, naturalmente, non gradiscono interessarsi. E, comunque, potete o possiamo dire quel che ci pare, in realtà la sua vita, dalle fondamenta, dalle radici del cuore, in tutta l'articolazione del suo modo di essere, dentro e fuori, è agganciata, è conquistata, è strutturata in una appartenenza d'amore. E in questo suo modo di vedere con il cuore quella realtà che per quanto riguarda gli occhi del volto è del tutto irraggiungibile, questo suo modo di vedere con gli occhi del cuore, vi dicevo, gli consente di dare voce a questo canto che, a questo punto, noi potremmo ritenere tutto interiore – è un canto che soavemente, delicatamente, un mormorio molto sommesso, si effonde in quello spazio interiore in cui il nostro orante parla a se stesso e ascolta se stesso, eppure – vedete? - proprio là dove il canto risuona così come adesso lo stiamo ascoltando anche noi, il nostro amico è in grado di testimoniare che si apre e si rende disponibile lo spazio che accoglie tutti i randagi di questo mondo, tutte le creature disperse, ogni esistenza umana, per quanto misera ed errante:

**“anche il passero trova la casa”**

dice il versetto 4,

**“Anche il passero trova la casa,  
la rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio”**

vedete? Quella presenza che è motivo di questa straordinaria esperienza d'amore che riempie fino a traboccare il cuore del nostro amico, è la presenza del Signore. Invisibile? Al di là di ogni possibilità di contatto? Eppure – vedete? - una presenza che già coinvolge il nostro orante in una relazione d'amore che è radicale e che per di più lo rende, proprio personalmente responsabile di una testimonianza che ha un valore oggettivo? Dunque non è solo un suo modo di bisbigliare tra sé e sé. Ma è una testimonianza che riguarda ogni uccello che ha bisogno del nido. E riguarda anche me, sta dicendo in prima persona singolare lui, proprio perché io sono misero ed errante, certamente. Ma riguarda tutte le creature di Dio, dovunque siano disperse, per quanto lontane o inconsapevoli. In questa sua storia d'amore – vedete? - lui non si sta rannicchiando in una nicchia privata, in un'alcova segreta del suo cuore privilegiato rispetto a chissà quali sventure feriscono il cuore degli uomini altrove o chissà quando. Ma lui in questa sua storia d'amore sta sperimentando in sé, in questa situazione di miseria così evidente la gioia di un coinvolgimento che porta in sé la vocazione della storia umana. La vocazione del mondo. La vocazione di ogni viandante che ha a che fare con le misure della esistenza umana. Prima strofa. Dice Teodoreto a riguardo di questo versetto 4 che abbiamo appena letto: *Che gli uccelli che non hanno ancora fatto il nido volano qua e là, così eravamo* – dice lui – *così eravamo erranti prima di essere chiamati dalla tua grazia*. E adesso la seconda sezione del nostro salmo, dal versetto 5 al versetto 8, quando ormai e subito lo constateremo, il nostro orante è effettivamente in viaggio e c'è stata di mezzo la decisione di partire che ha determinato poi la svolta da cui dipende tutto il seguito. Vi dicevo già inizialmente a proposito dell'intestazione che Sant'Agostino parla di una torchiatura. La torchiatura dell'animo umano, del cuore umano, del desiderio. È il tempo dell'amore. Ed è il tempo in cui trovarsi così

espropriati di tutte le sicurezze andremo cercando per affermarci come signori del nostro cuore umano, in realtà diventa il passaggio decisivo per trovarci coinvolti in quella torchiatura che per davvero è la attuazione in noi e per noi della vocazione alla vita come una storia d'amore. Qui, il versetto 5 dice adesso:

***“Beato chi abita la tua casa:  
sempre canta le tue lodi!  
Beato chi trova in te la sua forza  
e decide nel suo cuore il santo viaggio”***

Dunque la seconda sezione del nostro salmo 84 si apre con una doppia beatitudine. Potremmo mettere il plurale nel primo caso:

***“[ Beati coloro che abitano ] la tua casa”***

una beatitudine che è indirizzata a coloro che abitano a Gerusalemme? Coloro che già frequentano il Tempio? È la casa del Signore, cantano le lodi del Signore. *Beati loro*, ecco, il nostro orante è consapevole che altri l'hanno già preceduto. Che altri sono già là. Ed è – vedete? - sostenuto da un senso di ammirazione nei confronti di coloro che già per quali vie – adesso non è il caso di precisare – con quali scadenze nemmeno, comunque, già cantano le lodi del Signore nella sua casa. È di rimando, ecco che risuona la beatitudine che riguarda proprio lui:

***“Beato”***

piuttosto

***“chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio”***

così traduce la mia bibbia,

***“[Colui che ha nel suo cuore i tuoi sentieri ]”***

alla lettera

***“[Colui che ha nel suo cuore i tuoi sentieri]”***

che sarebbe esattamente il nostro orante dal momento che ha deciso di mettersi in cammino. Ha deciso – vedete? - di affrontare quel viaggio che in realtà già si delineava come il contenuto vitale della sua condizione umana e, adesso, rispetto a quella storia d'amore a cui già era consacrato fin dalle radici del cuore, adesso si aggiunge con una testimonianza più che mai significativa, l'impegno di dare una visibilità oggettiva a quella storia d'amore custodita nell'intimo. È il viaggio che si viene svolgendo, adesso, come attuazione di quella storia. Tutti i particolari di carattere geografico o tutti gli aspetti di carattere organizzativo, tutto questo qui – vedete? - passa in seconda linea – importa poco stabilire la data, stabilire esattamente quali sono state le strade – anche perchè il viaggio che adesso si sta svolgendo nella concretezza degli eventi è ancora una volta un viaggio che è costantemente rivissuto, rielaborato, motivato e interpretato in una dimensione interiore. Fatto sta – vedete? - che c'è una beatitudine per lui:

***“Beato colui che trova in te la sua forza”***

dunque la forza che ha consentito al nostro orante di divenire pellegrino in termini oggettivi. E

***“ha deciso nel suo cuore il santo viaggio”***

le strade del Signore

**“nel suo cuore”**

e là dove la storia d'amore che è esattamente la sua vocazione alla vita si realizza come itinerario di incontro, di avvicinamento, di coinvolgimento, e lungo questo itinerario dove l'interlocutore è il Signore, presente, il Signore che avanza, il Signore che viene, il Signore che irrompe, è il Signore che fedelmente porta a compimento tutte le sue promesse, in questo contesto ecco che lo scenario acquista un rilievo più che mai istruttivo. Lo scenario non è soltanto uno sfondo banale e anche trascurabile. Lo scenario è esso stesso parte di quell'avventura che ha acceso nel cuore umano questa vocazione alla vita che è tutt'uno con una vocazione all'amore – questo già sappiamo – ebbene – vedete? - c'è di mezzo la scena del mondo. La totalità degli eventi. La partecipazione delle creature – naturalmente per gradi diversi, relazioni articolate nelle forme più originali – ma, non c'è dubbio, dice qui:

**“Passando per la valle del pianto  
la cambia in una sorgente,  
anche la prima pioggia  
l'ammanta di benedizioni.  
Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion”**

Dunque, qui – vedete? - si parla di un percorso che ha a che fare con dirupi montani, le balze, qui, il versetto 8 potrebbe essere tradotto diversamente da come ho appena letto nella mia bibbia:

**“[ di balza in balza ]”**

sono le diverse creste e le montagne che bisogna scalare da cui, poi, ci si affaccia per constatare che l'orizzonte si dilaga. Ma poi ci sono valloni, ci sono zone aride e steppose, ci sono le valli a cui qui fa riferimento in maniera molto emblematica il versetto 7

**“Passando per la valle ( ... )”**

la nostra bibbia dice

**“del pianto”**

espressione che rimane esposta a diverse interpretazioni. La nota nella bibbia dirà qualche cosa. Il termine usato qui forse è il termine che serve a indicare un albero, che sarebbe il moro. Che sarebbe il gelso. Ma certamente la traduzione in greco poi ha rimarcato il senso che poi è colto dalla nostra traduzione: *il lamento; il pianto*. Forse un accenno, s'intende, a il moro rosso, eh, che lascia cadere le more come lacrime di sangue appiccicaticcie. Fatto sta che qui la valle del pianto, la *vallis lacrimarum* come poi dice la traduzione in latino, la *valle di lacrime*, noi siamo abituati a usare questa espressione nella *Salve Regina* e viene dal nostro salmo 84, la *vallis lacrimarum, lacrimarum valle*, dunque, il fatto è che questo scenario che sta lì a dimostrare tutte le avversità, tutti gli impedimenti, tutti i limiti, tutti i motivi di affanno, la stanchezza che inevitabilmente si accumula e tutto questo che in realtà è trasformato dall'interno, è in una sovrabbondante corrente di benedizioni. Tutto dall'interno si viene confermando come motivo di consolazione, motivo di gratificazione, riempimento della vita, là dove le lacrime diventano sorgenti, là dove la steppa si trasforma in terreno fecondo, là dove anche il dolore più amaro si realizza come pioggia benefica che trasmette motivi di crescita nella possibilità di comunicare, di condividere, di amare. È una storia d'amore. Ma una vera storia d'amore! Proprio l'esperienza della fatica nell'impatto con i limiti e anche le sconfitte, che non mancano. Vedete?

**“[ di balza in balza ]”**

poi il versetto 8, e ancora un'altra e ancora un'altra e non si finisce più. E ancora e ancora e ancora! Sconfitte! Non è arrivato il momento, ma è una storia d'amore confermata. È una vera storia

d'amore. E il confronto con questo orizzonte che continua a imporre le proprie scadenze, le proprie regole, la necessità di scalare per constatare che ancora un'altra volta. E, insieme – vedete? - con quello che dovrebbe essere motivo di sconforto, di delusione, un buon motivo per rinunciare all'impresa, per tornarsene indietro o per non pensarci più perchè tutto è inutile, invece – vedete? - tutto questo si svolge come scoperta di una cercita. Un aumento nell'energia. Un'intensità più profonda. Una capacità di comunicazione più larga, più ampia, più capiente, più universale,

***“cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion”***

e qui ci siamo – vedete? - fine della seconda sezione. Ecco, adesso, ci siamo – vedete? - qui, tra l'altro si potrebbe tradurre in due modi,

***“finché compare”***

lui? Il pellegrino?

***“davanti a Dio, in Sion”***

Gerusalemme?

***“[ finché Dio compare davanti a lui ]”***

non so come dice la nuova traduzione. Finché Dio gli appare. Dio gli appare. Ma è quello che in realtà sapevamo fin dall'inizio e che adesso appare, adesso compare, adesso, proprio qua, ma era la gravidanza radicale di una storia d'amore che era già attualissima e potentissima quando il cuore era vuoto. È qua! Dice Kimchi, a proposito del versetto 6 che: *In virtù della conoscenza divina gli uomini hanno della strade nei loro cuori che percorrono trovando ogni giorno maggior vigore.* Ogni giorno maggior vigore. Strade nel cuore umano. Sono le strade percorse dal nostro pellegrino – vedete? - come il viaggio è un viaggio interiore. Ed è un viaggio che lo ha impegnato alla scuola dell'amore come apprendista nell'obbedienza a quella storia d'amore di cui era già intimamente convinto dall'inizio. Una convinzione inesplicabile, inespriabile. È appunto mormorata forse soltanto nel segreto del suo cuore, però è già in lui consapevolezza di essere parte di un disegno complessivo che coinvolge tutta la realtà di questo mondo. Ebbene – vedete? - apprendista alla scuola dell'amore. E, adesso, il viaggio. Il viaggio è stato, per davvero, occasione magistrale di discernimento, di chiarimento, di attuazione, di semplificazione, di impatto con tutti gli ostacoli che, guarda caso, si sono, proprio quelli, manifestati come le occasioni propizie per crescere, per allargare, per affacciarsi su orizzonti più larghi. Per imparare ad amare. Ed ecco il Signore è presente. Ed ecco è Lui. Ed ecco, ci siamo, sotto il suo sguardo. E Lui si fa vedere e in questa relazione d'amore la comunione è spalancata in una prospettiva che è, per davvero, universale. E, adesso, terza sezione del nostro salmo, dal versetto 9 arriviamo in fondo, rapidamente.

***“Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera”***

ecco, il nostro orante è giunto a Gerusalemme e in vista di Gerusalemme si è anche avvicinato. E in vista del Tempio, ormai, è sulla soglia. Ecco, un atto di adorazione il suo. Ma è il linguaggio di cui è capace nel momento in cui sta sintetizzando in questa fase di maturità, sempre parziale maturità, comunque una maturità qualificata a cui è giunto in questa fase, ecco questo è il suo linguaggio per ricapitolare tutto e proclamare finalmente adesso non più soltanto come mormorio interiore ma come testimonianza pubblica e ufficiale che la sua è una storia d'amore e che questa storia d'amore è la storia dell'umanità:

***“Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe”***

il quadruplice richiamo al Signore degli eserciti – vedete? - non ha una valenza militare, ma ha una valenza universale. Il Signore degli eserciti e della volta celeste dunque tutto quello che è sotto la volta celeste che è esattamente la totalità del reale. Dunque, il nostro viandante è cittadino del

mondo. Il nostro viandante è nel suo piccolo, nella sua esperienza minuscola, comunque consapevole di essere testimone di una verità che è sacramento dell'unico disegno che coinvolge tutte le creature che sono sotto il cielo, *Signore degli eserciti, Dio di Giacobbe, porgi l'orecchio:*

***“Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato”***

il tuo *Mashiah*, è il Messia. Il nostro orante non spiega meglio ma fa riferimento, qui, a un corteo più o meno ordinato che si è venuto, man mano, costituendo lungo il cammino e non c'è dubbio, si è reso conto che il personaggio decisivo che percorre tutte le strade, incrocia tutte le vicissitudini nella storia umana e si afferma come protagonista del grande viaggio, è la storia umana, ma in quanto è storia d'amore proprio il Messia. E allora sa che il suo viaggio, giunto alla meta anche se è solo sulla soglia, il suo viaggio è per l'appunto determinato dal riferimento al Messia

***“il volto del tuo consacrato”***

guarda Lui. Guarda Lui. È proprio in quanto il protagonista della storia umana ha portato a compimento il suo cammino che adesso sono in grado di presentarmi anch'io. E sono in grado di testimoniare in maniera piena e in, come dire, inappellabile, indiscutibile anch'io, che questa è una storia d'amore. Guarda Lui,

***“per me”***

ecco

***“un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove”***

un giorno. I Padri della Chiesa riflettono su questo *giorno*. È il *giorno* del Messia? È il *giorno* in cui il Cristo risuscitò dai morti, dice Eusebio. È il *giorno* unico, quello della *resurrezione del Salvatore*, dice Attanasio. Beh – vedete? - questo, ormai, è il *giorno*, e il fatto che poi, ogni giorno giunga al tramonto e poi un altro giorno subentri e così via e per un anno, due anni, un secolo, un millennio e così via ancora, tutto questo è in un certo modo soltanto una concezione marginale. Il dato permanente e sostanziale è che, ormai, è sorto il *giorno* nel quale tutto lo svolgimento della storia umana si compie come storia d'amore e questo mio trovarmi qui, dove alla maniera di un mendicante sono in sosta dinanzi a una soglia, mi autorizza già a presentarmi come annunciatore, evangelizzatore, testimone di questa novità piena e assoluta che corrisponde all'intenzione originaria del Dio Vivente e che adesso riguarda anche me. E riguarda anche me non per un colpo di fortuna ma perchè questa è la struttura portante della nostra storia, di tutti gli uomini:

***“Per me un giorno nei tuoi atri  
è più che mille altrove,  
stare sulla soglia della casa del mio Dio  
è meglio che abitare nelle tende degli empi”***

Vedete? Un mendicante. Si presenta così, a questo punto. Ma non importa niente qual è la dignità manifestata nelle forme visibili. Quale che sia lo stato di mendicizia in cui egli si trova, sa di essere un ospite atteso, un ospite gradito, un ospite a casa sua:

***“stare sulla soglia della casa del mio Dio, è meglio che abitare nelle tende degli empi”***

e trovarsi una posizione di servizio come quella di chi si ferma dinanzi a una soglia è motivo di onore per lui. È appunto il motivo, adesso, di assegnare alla sua vita, per quello che ancora gli è concesso, la missione di un servizio che non ha altro obiettivo sempre e dappertutto di testimoniare quale storia d'amore è preparata, voluta, realizzata da Dio perchè ogni cuore umano intraprenda il grande viaggio e, finalmente, lo affronti in tutte le sue tappe. E, finalmente, ogni cuore umano

maturi nella grazia dell'amore vero, gratuito ed universale. E, finalmente, ogni esistenza umana sia consumata nella gioia di un servizio d'amore. Dice qui:

***“Poiché sole e scudo è il Signore Dio;  
il Signore concede grazia e gloria,  
non rifiuta il bene  
a chi cammina con rettitudine.  
Signore degli eserciti,  
beato l'uomo che in te confida”***

Notate che il salmo si conclude con un accenno all'uomo che confida. Questa storia d'amore si è svolta fino a questo momento di maturità in maniera veramente sorprendente. E adesso dice: è così che son diventato credente. Vedete? Noi tenderemmo a metter la fede come premessa a tante altre soluzioni successive e qui dice:

***“Beato l'uomo che in te confida”***

ecco, sono diventato credente nel contesto di una storia d'amore che mi è esplosa nel cuore, ha strutturato il mio vissuto di valle in valle, tra piogge di lacrime e zampilli di benedizione e, così, di montagna in montagna e di strettoia in strettoia, sono stato coinvolto in una storia d'amore che mi consuma per quel motivo a cui ormai non ci si può più sottrarre, l'unico motivo per cui val la pena ancora di tirare avanti e, quindi, inevitabilmente consumarsi, per un servizio d'amore, nella gratuità delle relazioni. Nella disponibilità sempre più povera ma sempre più autentica a rendere testimonianza perché nessun uomo perda e, anzi, io, ogni uomo, goda il beneficio della propria vocazione alla vita,

***“Beato l'uomo che in te confida”***

Lasciamo il salmo 84 e spostiamo l'attenzione sul brano evangelico. Naturalmente proprio il salmo 84, in tanti modi già ci ha probabilmente suggerito un buon motivo per alzare lo sguardo e dare ancora un'occhiatina a quella piccola icona che sta qui nell'angolo della stanza, che era già presente una settimana fa, Giovanni Battista, l'angelo del deserto. E, adesso, è ancora lì e la teniamo sotto gli occhi. Abbiamo a che fare con il vangelo secondo Giovanni, domenica prossima. Noi parlavamo di Giovanni Battista già una settimana fa, sulla soglia di quel segreto che è la conversazione intima e profonda del Dio Vivente, forse ricordate. Abbiamo letto allora, domenica scorsa, il vangelo secondo Marco, i primi otto versetti. Quella conversazione nell'intimo di Dio in cui è custodita la vocazione alla vita di ogni uomo. E così Giovanni Battista sta sulla soglia di ogni cuore umano là dove il segreto di Dio vuole abitare. In ogni cuore umano. E Giovanni Battista sta sulla soglia. Ne parlavamo a suo tempo. Così come già ci aiutava a contemplare il salmo 83, la grande imprecazione, è così che finisce l'odio. È così che la strada della conversione alla vita si apre per ogni uomo. Perché viene il Signore del cuore umano. Giovanni Battista sulla soglia. Per il nostro evangelista Giovanni, l'autore del quarto vangelo, Giovanni Battista compare qui nel Grande Prologo. Vedete che nel capitolo primo, i versetti da 1 a 18, costituiscono il Grande Prologo del vangelo secondo Giovanni, una pagina grandiosa come ben sappiamo e su cui, adesso, non ci soffermiamo, in maniera dettagliata. Ricordate come si apre il Prologo?

***“In principio era il [ Logòs ] il Verbo, il [ Logòs ] era presso Dio [era rivolto verso Dio ] e il [ Logòs ] era Dio”***

dunque nel mistero di Dio che ha rivelato l'intimità della sua conversazione, il Logòs. Il Logòs. Nella nostra bibbia leggo

***“il Verbo”***

la Parola, il Logòs. È la conversazione che è in atto nell'intimo del Dio Vivente. È il mistero di Dio. E questo mistero di Dio è sorgente di rivelazione. Quella conversazione è dotata di una fecondità soverchiante, sovrabbondante. La sua vita di comunione è sorgente da cui scaturisce l'opera della

creazione. Il suo *Logòs*, la sua gratuita volontà di creare per chiamare gli uomini alla vita. È quello che leggiamo in questi primissimi versetti del Prologo:

***“Il [ Logòs ] era in principio presso Dio e tutto è stato fatto per mezzo di lui. E senza di lui niente è stato fatto”***

qui c'è un problema di traduzione:

***“[ Tutto ciò che esiste, in tutto ciò che esiste adesso Egli era la vita ]”***

ripeto: rileggere il testo con tutte le attenzioni che meriterebbe ci porterebbe un po' lontano. Mi preme rimarcare quel che adesso già vi stavo dicendo, che cioè il *Logòs* qui per Giovanni è termine che serve a indicare l'intimo di Dio, la sua vita di comunione, la sua gratuita volontà di creare e creare per chiamare gli uomini alla vita. Questa vocazione degli uomini alla vita è il valore portante in rapporto al quale prende senso tutto il resto del mondo. È il valore portante che dà luce tutto l'impianto della creazione. Vedete? Versetto 4:

***“In lui era la vita [ Egli era la vita in tutto ciò che esiste ] e la vita era la luce degli uomini”***

la *Luce* è la prima delle creature nell'antico racconto:

***“In principio Dio creò il cielo e la terra ( ... )”***

e così via, la *Luce* e dunque tutto l'impianto della creazione fa riferimento alla *Luce* e

***“la vita era la luce degli uomini”***

dunque tutto l'impianto della creazione sussiste in quanto è funzionale a quella vocazione alla vita che è stata conferita alla creatura umana. E dire vocazione alla vita è dire vocazione a un rapporto di comunione, a un rapporto di vicinanza, a un rapporto di intimità nell'appartenenza alla vita come relazione intrinseca che chiama la creatura umana al dialogo con la Parola creatrice di Dio. Ebbene – vedete? - la *Luce*. Questo richiamo alla *Luce*, qui, su cui poi Giovanni insiste, intendo l'evangelista, allude alla bellezza della creazione nella *Luce* e Dio vide che era bello. Bello, bello, molto bello. Tutto nella *Luce*. Cioè tutto al proprio posto nel quadro complessivo della creazione e tutto al servizio di quella vocazione alla vita che è donata agli uomini. La bellezza della creazione sta tutta, sempre, nella sua meravigliosa, inesauribile, varietà di testimonianze, sta tutta in questa funzionalità al servizio di quella storia d'amore che chiama gli uomini alla vita. La creatura umana alla vita. E – vedete? - che questa storia d'amore è più forte del lutto. Qui il versetto 5 dice:

***“La luce splende nelle tenebre ma le tenebre ( ... )”***

la mia bibbia dice:

***“non l'hanno accolta”***

questo bisogna correggere:

***“ma le tenebre non l'hanno [ afferrata, catturata, sopraffatta ]”***

è il verbo *katalanvani*,

***“non l'hanno [ sopraffatta ]”***

beh – vedete? - questa è in maniera così essenziale la ricapitolazione di tutto il percorso, là dove l'iniziativa di Dio ha urtato contro il rifiuto, il peccato, le tenebre, dunque il disordine, l'impianto è

dissestato, è fratturato, è sordo e tutto il resto, la bellezza della creazione sta lì a confermare il valore di una storia d'amore che è più forte del rifiuto:

***“le tenebre non l'hanno [ sopraffatta ]”***

e poi nel seguito del Prologo Giovanni vuole esattamente illustrare questa affermazione: è per questo che il *Logòs* si fa carne e tutto quello che ne consegue. Ma è tutto l'evangelo che è illustrazione ed è tutta la storia della salvezza che è illustrazione, fino alla pienezza dei tempi, fino alla Pasqua del Figlio che nella carne umana muore e risorge, è illustrazione di questa vittoria della iniziativa originaria di Dio rispetto al rifiuto che ha incontrato nell'impatto con la libertà ribelle che gli uomini hanno contrapposto. È una storia d'amore. E qui compare Giovanni Battista, ecco questo mi interessa, perché adesso è di lui che dobbiamo ancora parlare per qualche momento. Qui nel Prologo s'inserisce un primo accenno a Giovanni Battista, versetti 6, 7 e 8; un secondo accenno nel versetto 15 e poi passiamo al brano evangelico che ingrandisce quanto leggiamo in questi tre versetti:

***“Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni, egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce ma doveva rendere testimonianza alla luce”***

Notate: Giovanni Battista è inviato. C'è una missione. Una missione è un viaggio. Un viaggio. Un uomo in viaggio, Giovanni Battista. Abbiamo appena letto il salmo 84. Un uomo in viaggio Giovanni Battista. È un viaggio mirato a rendere testimonianza, la *martyria*, come si dice in greco. Questo suo viaggio ricapitola la testimonianza di tutti coloro che hanno assunto la responsabilità, nei luoghi più impervi, nelle situazioni più inimmaginabili, malgrado le contrarietà più indescrivibili, coloro che hanno assunto la responsabilità della vocazione di ogni uomo alla vita. Rendere testimonianza alla *Luce*. Ha reso testimonianza alla *Luce*. È il suo viaggio. È lui? Sì. È lui come figura che, come dire, raccoglie in sé, esplicita in sé, quella che è stata la testimonianza resa da tutti coloro che, in un modo o nell'altro, anche se forse in un modo nascosto o puramente bisbigliato, sussurrato o semplicemente pensato, un palpito del cuore, hanno accolto e riconosciuto, senza stare a fare tanti discorsi o lezioni di teologia, ma la vocazione di ogni uomo alla vita. Vedete? È il grande viaggio. Il viaggio di Giovanni Battista è tutto interno a quella storia d'amore di cui stiamo parlando dall'inizio della lectio divina di questa sera:

***“venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui”***

vedete come questa testimonianza è finalizzata alla fede?

***“perché tutti credessero per mezzo di lui”***

la fede nel senso più ampio, qui. Non fede nel senso di una confessione catalogata secondo gli schemi di un Concilio Ecumenico. È fede nel senso più ampio. È la fede nel senso di una consegna a cuore aperto nella corrente di una storia d'amore: la vocazione alla vita di ogni uomo. Intanto i tempi si allungano, certamente. E in più qui si parla di questa testimonianza alla *Luce* da parte sua, che è un vero e proprio modo di vedere la *Luce*. E di vedere la *Luce* quando la scena è oscura. Quando la cena è quanto meno ombreggiata. E, comunque, bisogna poi fare i conti, un giorno dopo l'altro, con tramonto e la notte. E non era lui la *Luce*. Perché – vedete? – potremmo dire: *Se fosse stato lui la Luce, la Luce rimaneva*. E, invece, lui che non era la *Luce* doveva fare i conti con il tramonto e con la notte,

***“ma doveva rendere testimonianza alla luce”***

è il viaggio per cui Giovanni Battista è inviato. Per rendere testimonianza. Rendere testimonianza. C'è di mezzo la vocazione di ogni uomo alla vita. Ma c'è di mezzo – vedete? – esattamente quella storia d'amore che è il motivo originario di tutto e che si è svolta nel corso dei tempi, fino a quella pienezza in cui tutto diventa esplicito dal momento che il *Logòs* si fa carne, il Messia si presenta a

noi, il suo Volto, la sua Parola, i suoi gesti, la sua Passione di morte, la sua vittoria sulla morte, la sua intronizzazione nella gloria. Certo. Ma adesso – vedete? - che siamo giunti, siamo in grado di scoprire quale storia d'amore fosse al storia di Giovanni. E quale storia d'amore fosse la storia di ogni altro Giovanni, più o meno dotato di un'identità anagrafica o anonimo che fosse. E di ogni uomo di questo mondo quale storia d'amore. E Giovanni Battista – vedete? - lui, si è dedicato a quel viaggio che già il salmo 84 descriveva a suo modo, che gli ha consentito di rendere testimonianza alla *Luce*. C'è di mezzo la vocazione alla vita di ogni uomo. Tutto adesso – vedete? - s'ingrandisce, qui, nei versetti da 19 a 28:

***“Questa è la testimonianza di Giovanni”***

ecco la *martyria* di Giovanni, come Giovanni Battista ricorda e racconta il suo viaggio. Che poi – vedete? - è il modo di rivolgersi a noi, di quell'anonimo orante che ha composto, per noi, il salmo 84. Una storia d'amore. E a noi interessa molto, qui, attraverso la pagina che stiamo leggendo nel quarto vangelo, interessa molto, come dire, scoprire nei termini più essenziali che sono a nostra disposizione, come Giovanni Battista esplicita la sua testimonianza. Come Giovanni Battista canta la sua storia d'amore. E, dunque,

***“i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo”***

qui veniamo a sapere che c'è un'altra missione. Diceva il versetto 6:

***“Venne un uomo mandato da Dio”***

Giovanni. Qui un'altra missione interferisce con la sua. Un altro viaggio? È un impatto piuttosto brusco e piuttosto preoccupante. Ci sono altri inviati che incrociano la strada percorsa da Giovanni e lo interrogano. Vedete? Quest'altra missione sta lì a raffigurare tutte le obiezioni, tutte le opposizioni. Ma cosa pretendere di essere Giovanni? O, il salmo 84? Cosa pretendi? Vedi che, al più, potrai solo accumulare i tuoi languori. E il salmo 84 si apriva proprio così. Ecco: qualche languore in più. Qualche palpitazione in più. Qualche illusione in più. Qualche divagazione onirica in più. E basta. Cosa pretendi di essere? Ecco – vedete? - lo interrogano:

***“Chi sei Tu?”***

Tu, tu chi sei?

***“[ Tu chi sei? ]”***

alla lettera è proprio così:

***“[ Tu chi sei? ]”***

e qui è molto interessante constatare che Giovanni Battista risponde dichiarando che lui non è:

***“[ Tu chi sei? ] ed egli confessò. Non negò e confessò: Io non sono il Cristo, il Messia”***

***“Io non sono”***

allora Elia? No! Mosè No! No! Vedete? Quello che Giovanni Battista non è. E qui Giovanni Battista davvero è testimone esemplare perché mette a nostra disposizione tutto il vuoto del cuore umano. Non è alla ricerca di una soluzione artificiale come se si potesse per l'appunto saldare qualche frattura, zittire qualche voce petulante, in qualche modo anche drogare il cuore umano in modo tale che si plachi in una specie di sonno pacifico. E, dunque, trovare qualche ammennicolo che serva a riempire il vuoto. E, invece, ha a che fare con il vuoto. È tutto quel che sta nel vuoto del cuore umano che poi è tutto il nostro vissuto. Perché è proprio nel vuoto del cuore umano che risuona la voce. La voce:

***“Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore”***

conosciamo la citazione di Isaia 40,

***“parlate al cuore di Gerusalemme, ditele che è finito il tempo della sua schiavitù.  
Consolate, consolate il mio popolo”***

dunque è nel cuore che è condotto all'evidenza della propria radicale povertà. È quel cuore che si consuma. È quel cuore che freme. È quel cuore che si sta svuotando, ogni respiro che se ne va, ogni battito che si esaurisce, ogni cellula di carne che si sta consumando, ed è questo cuore vuoto, *Non sono!*, che contiene in sé l'eco inconfondibile di quella voce che parla e che parla alle macerie. Parlare al cuore di Gerusalemme significa parlare alle macerie. Domenica scorsa, nella preghiera dei vespri, con alcuni di voi ne abbiamo parlato a lungo. E nel cuore di Giovanni Battista, così come nel cuore di ogni uomo, l'eco di questa voce. Vedete? Era il punto di partenza del salmo 84. Là dove in quel consumarsi della vita quell'anonimo salmista ha accolto la rivelazione di appartenere a una storia d'amore. Se voi girate qualche pagina in avanti, prendete il capitolo 3, qui, nel versetto 28, Giovanni Battista dice – lasciamo da parte il contesto - :

***“Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: Non sono il Cristo. Ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo”***

il Cristo

***“ma, l'amico dello sposo”***

e questo è Giovanni,

***“l'amico dello sposo che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo.  
Ora questa mia gioia è compiuta”***

vedete? Nel cuore di Giovanni Battista, questa rivelazione di amicizia che conferisce una inconfondibile certezza alla gioia di vivere:

***“Questa mia gioia è (... )”***

*completa*. Ma la gioia di vivere è la gioia di appartenere a una storia d'amore! La gioia dell'amico: *Non sono mica il Cristo! Non sono lo sposo! Sono l'amico*. Ma una gioia inesauribile. E là dove tutto si consuma, è questa storia d'amore che si sta realizzando. La testimonianza di Giovanni, notate bene, che sta tutta in questa vibrazione di gioia. È una fatica la sua missione, il suo viaggio. Il salmo 84 ci parlava di quel tale che ha scalato montagne e ha attraversato deserti inabitabili e ha patito la sete e poi ha soggiornato sotto il cielo esposto agli acquazzoni più violenti. È la fatica, di Giovanni? La sua missione, il suo viaggio? Una fatica che è tutta impregnata d'amore. Ma questa è la fatica della condizione umana. Ma è la fatica di cui può parlare Giovanni con noi, render testimonianza. Ma è la fatica di cui ci parlava il salmo 84. La fatica di cui possiamo parlare tra di noi. È la fatica di cui val la pena di parlare. È la fatica del nostro viaggio e del nostro pellegrinaggio interiore. È la fatica che ci spiega come il nostro vuoto sia il luogo in cui lo spazio della presenza gratuita e fecondissima del Dio Vivente, s'insedia. Ed ecco: tutte le relazioni della nostra vita sono tutte ricomposte in obbedienza a quest'unico motivo d'amore che è capillare, che è puntuale, che è esigente e insieme gratificante. Una fatica che diventa una corsa, un salto dopo l'altro – come se quel salmo 84 ci desse l'immagine di un capriolo che salta di cresta in cresta, come poi leggiamo nel Cantico dei Cantici e per cui tutto si trasforma nell'armonia di una danza cosmica. È la nostra vita. E non pensiamo che sia la vita solo di qualche acrobata. È la nostra povera vita che si consuma così, là dove, finalmente, ci siamo, è il Messia che già ha aperto la strada. È proprio così che la Parola di Dio ha portato a compimento la sua vittoria d'amore. Ed è proprio così che siamo in grado di coltivare quel clima festoso che fa del nostro povero cuore umano il santuario di una storia d'amore che possiamo raccontare, che possiamo testimoniare, nella quale siamo ormai pronti a ricapitolare la storia dell'umanità intera:

***“Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via al Signore”***

C'è ancora un'aggiunta, qui, versetto 25:

***“Lo interrogarono”***

vedete? Ripartono all'attacco quelli che lo hanno già interpellato e adesso:

***“Perché battezzì se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?”***

ossia Mosè,

***“Perché battezzì ( ... ) ?”***

dunque: perché il battesimo? Vedete? Sono dall'altra parte del fiume Giordano, dunque, quella sponda dinanzi alla quale si arrestarono le tribù condotte da Giosuè anticamente. Lo sappiamo già, il Giordano è una soglia. La soglia che segna l'ingresso nella terra della promessa. Dunque, una soglia esemplare, emblematica, che serve a ricapitolare tutte le altre soglie, del passato, del futuro. Ebbene,

***“Perché battezzì se tu non sei ( ... ) ?”***

allora, qui, c'è da immaginare che la traversata del Giordano, un tuffo nel Giordano, perché l'immagine tradizionale serve, come dire, a spaziare in tutte le direzioni, dunque la traversata, dunque il viaggio si tradurrà inevitabilmente in un drammatico affondamento. Se c'è da attraversare il Giordano in queste condizioni, tu ti permetti di incoraggiare la gente a tuffarsi? Eh, beh, qui, tutti naufraghi o addirittura tutti affogati! Questa traversata del Giordano servirà soltanto – d'altronde la storia del popolo di Dio poi lo ha confermato: quanti fallimenti, uno dopo l'altro. Anche momenti grandiosi, entusiasmanti, come fu, per esempio la traversata del Giordano, non per niente solennizzata in maniera specialissima all'inizio del libro di Giosuè: la corrente si ferma, le tribù attraversano il greto del fiume, le pietre. Uh! Ma la conclusione quale è stata poi? Punto e daccapo. Punto e daccapo. Ma è sempre così! Punto e daccapo! Ma allora questa è una storia che si avviluppa su se stessa in una forma di autolesionismo, di autodistruzione. Quale battesimo? Un affondamento! Un affogamento! Se tu non sei. Ed è proprio vero che Giovanni non è, come abbiamo appena constatato. Ma, ed ecco, qui bisognava arrivare e poi ci fermiamo. Questo battesimo, per Giovanni, è un atto di obbedienza ai dati della vita. È un atto di consegna al mistero, al *Logòs* di Dio. E Giovanni adesso usa il suo linguaggio e subito leggiamo. È stato necessario che quel tale che è rimasto anonimo, di cui abbiamo letto la testimonianza nel salmo 84, era necessario che quel tale si mettesse in viaggio,

***“Beato chi trova in te la sua forza e [ le strade del Signore nel suo cuore ] e decide nel suo cuore il santo viaggio”***

era necessario. Ed è necessario compiere questo atto di obbedienza per cui bisogna attraversare il Giordano. Bisogna attraversare la valle? Bisogna attraversare l'ostacolo? Bisogna scalare la montagna? Bisogna, bisogna. E tutte queste necessità sono atti di obbedienza ai dati oggettivi, ai dati empirici, alle urgenze inevitabili, ma tutto – vedete? - in obbedienza al *Logòs*. Giovanni dice:

***“Io battezzo con acqua ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete. Uno che viene dopo di me al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo”***

questo è il punto. Vedete che nel vangelo secondo Marco, Giovanni Battista dice:

***“Io battezzo con acqua poi viene uno che battezza in Spirito santo”***

qui non dice così. Qui dice:

***“Io battezzo in acqua ma in mezzo a voi [ c'è lo sconosciuto ]”***

***“in mezzo a voi [ c'è lo sconosciuto ] uno che voi non conoscete”***

e questo tuo modo di battezzare ci manda allo sbaraglio. Cosa pretendi tu? Che la gente vada incontro all'affogamento felice e contenta? E no! Questo è il viaggio della vita? Ma questo viaggio della vita va incontro a uno sconosciuto. Per questo è il grande viaggio che si realizza come l'attuazione di una storia d'amore. Lo Sconosciuto. Colui che sta in mezzo, dice qui,

***“in mezzo a voi”***

questa è l'espressione che poi incontriamo nel capitolo 20, quando il Signore risorto si presenta ai discepoli, versetto 19, versetto 26 del capitolo 20, Colui sta in mezzo. È il Signore vivente. E poi ricordate nel capitolo 21, versetto 4, quando il Signore risorto si presenta sulla sponda del mare. Capitolo 21, versetto 4, ed è uno sconosciuto. Colui che sta sulla sponda del mare, lo sconosciuto. Ricordate che in quella occasione poi c'è di mezzo la pesca e poi Pietro si butta in acqua e giunge arriva a nuoto, un naufrago. Nel versetto 12, poi, di quel capitolo 21:

***“Non avevano più il coraggio di chiedergli - ma tu chi sei? - perché sapevano bene che era il Signore”***

lo sconosciuto,

***“sapevano bene che era il Signore”***

ma è una vera storia d'amore. Una vera storia d'amore sta testimoniando Giovanni. Una vera storia d'amore. Una vera storia d'amore – vedete? - che coinvolge gli uomini, tutti, sempre e dovunque, là dove l'incontro con il mistero delle cose, delle situazioni, degli eventi, là dove nell'imponderabile precarietà di tutto e là dove ci si consuma, lo Sconosciuto è presente. Giovanni Battista è al servizio di una vocazione che, donata da Dio a tutti gli uomini è stata disattesa, trascurata, tradita, eppure questa vocazione merita un impegno che è totale. Un impegno qualitativo a parte i gesti che Giovanni Battista potrà compiere, le piccole opere di cui sarà attore, ma un impegno qualitativamente totale che veramente raccoglie il senso di tutto il suo vissuto: Che ci sta a fare lui al mondo? Ecco: porta con sé, Giovanni, il gusto di vivere nella purezza della gioia, per rendere testimonianza alla vita altrui. Rendere testimonianza alla vocazione alla vita di tutti gli uomini,

***“Beato colui che in te confida”***

diceva il salmo 84. Ed ecco, beati noi perché lo *Sconosciuto* ci parla dalla sponda del mare e già l'uno o l'altro testimone e ciascuno di noi è in debito. E ciascuno di noi è responsabile reciprocamente. E così le generazioni del passato e così le presenze di una moltitudine umana che sfugge a ogni categorie interpretativa che dall'esterno volesse identificare l'identità. E comunque, ecco, lo *Sconosciuto* ci chiama dalla sponda e già la gioia della testimonianza accende nel nostro cuore sempre più vuoto la certezza che apparteniamo a una storia d'amore e che possiamo raccontarcelo. E che in questo modo di condividere la testimonianza siamo veramente segnati dalla gioia indicibile di stare sotto il cielo e di poter lodare e benedire Dio, dinanzi al quale tutte le creature sono raccolte in un'unica storia d'amore.

***Padre Pino Stancari S. J.***  
***presso la Casa del Gelso, 9 dicembre 2011***